

TEOLOGIA DELLA LIBERAZIONE

CHE COSA È?

Ogni tanto la radio, la televisione, i giornali, parlano della Teologia della Liberazione. Alcuni l'appoggiano, altri la condannano. Ma in definitiva cos'è la Teologia della Liberazione?

1. La teologia è conversazione, studio, riflessione su Dio e sulla presenza che Egli ha nel mondo. Fare teologia e, quindi, usare la testa per capire meglio le cose di Dio nella nostra vita e nella nostra storia. Non è solo capire, ma anche fare. Esistono teologi professionisti, cioè persone che si dedicano soprattutto allo studio su Dio, persone che studiano la Bibbia, analizzano il pensiero di altri studiosi e poi insegnano nei seminari. Ci sono anche teologi professionisti che ascoltano quello che la gente dice, le sue domande, studiano quello che c'è nella Bibbia, per poi ordinare tutto questo e consegnarlo di nuovo alle persone delle comunità, per aiutarle a organizzarsi e diventare una vera comunità.

Quindi, **ogni cristiano fa teologia, è teologo.**

Quando tu dici: "Mio figlio è morto, è Dio che l'ha voluto", tu stai facendo teologia.

- Quando un cristiano decide di partecipare o di appoggiare uno sciopero, perché pensa che sia giusto, sta facendo teologia;
- Quando tu ti riunisci con i vicini per pregare, per leggere la Bibbia, per vivere in unione con gli altri, tu stai facendo teologia;
- Quando tu vuoi restare a braccia conserte e lasci che le cose continuino nel modo in cui sono, perché non vale la pena..., tu stai facendo teologia.

2. Lungo la storia, i cristiani si sono sempre chiesti: "Che cosa vuole Dio oggi da noi? Qual è il messaggio che ci dirige?"

Il messaggio di Dio non cambia. È sempre lo stesso. Però la Parola di Dio è viva e cerca di rispondere alle domande della gente di fronte alle sue situazioni.

- In antico c'erano molti che non credevano che Gesù è Figlio di Dio. I martiri mostrarono la loro fede obbedendo a Dio piuttosto che alle autorità
- Di fronte alla condizione di lusso nella quale vivevano il papa, i vescovi e i sacerdoti, San Francesco di Assisi predicò la povertà con la sua vita.
- Di fronte alla situazione di estrema povertà in cui vivevano migliaia di persone, San Vincenzo de Paoli organizzò l'aiuto ai poveri.
- Se mi trovo in un luogo ove la gente non crede che Gesù è presente nell'Eucaristia, testimonierò, con la mia vita, la fede nella presenza di Gesù.

E oggi?

Siamo nel 1984 e in America Latina.

Vogliamo annunciare il Vangelo di Gesù Cristo al popolo dell'America Latina.

Come testimoniare Gesù, oggi e qui?

Che accade nei nostri paesi?

- La grande maggioranza di gente vive in estrema povertà, che è il risultato di una struttura ingiusta;
- Nella maggioranza dei paesi non c'è libertà e quelli che comandano sono soltanto pochi, e sono i capitalisti appoggiati dai militari;
- La gente è religiosa in fondo alla sua anima;
- Si stanno moltiplicando gruppi di cristiani che si riuniscono per pregare, per pensare alla situazione alla luce della Parola di Dio, per lavorare insieme, per costruire un mondo nuovo... e tutto questo, in unione con i vescovi e i sacerdoti. Chiamiamo questi gruppi Comunità Ecclesiali di Base (CEBs);
- Gruppi di cristiani sono sempre più preoccupati con i problemi della giustizia e della libertà.

3. Qualcosa è cambiato nella Chiesa.

Che cosa è successo?

Negli anni dal 1962 al 1965, i vescovi del mondo intero si sono riuniti a Roma con il Papa. **È stato il Concilio Vaticano II.**

Cercarono di scoprire quello che Dio vuole oggi dalla Chiesa, dalle comunità dei cristiani. Ricordarono che la comunità cristiana è per servire e non per dominare; che i laici devono prendere le loro responsabilità nella Chiesa e nella politica (senza aspettare l'indicazione dei preti e dei vescovi).

Incoraggiarono la lettura diretta della Parola di Dio. La liturgia doveva essere adattata alla cultura di ogni popolo (prima del Concilio la messa era celebrata in latino...)

Dissero anche che la nostra fede deve essere pensata e vissuta dentro la realtà in cui viviamo. Dio ci parla anche nelle cose che accadono e aspetta da noi una risposta.

Il popolo ha cominciato a capire sempre di più che la situazione di miseria in cui si trova non è mancanza di fortuna, non è destino o volontà di Dio. È il risultato della dipendenza in cui vive.

Di fronte a questa situazione non possiamo restare in silenzio, senza fare nulla.

La fede non può restare solo dentro di noi. La carità deve manifestarsi non solo nella relazione da persona a persona, ma anche tra i gruppi di persone nel lavoro, nel quartiere, nella società.

La speranza di tempi nuovi dove essere alimentata e costruita dal nostro sforzo. Molti cristiani, laici e sacerdoti, si impegnarono in movimenti per coscientizzare e organizzare le masse popolari. Proprio in questo tempo, nel **1968**, si tenne **la riunione dei vescovi di America Latina, a Medellín, in Colombia.**

Guardando alla realtà nella quale vive la gente, i vescovi scoprirono che i nostri paesi sono vittima del colonialismo e della violenza di quelli che tengono in mano il potere. A nome delle comunità, essi assunsero il compito di dare il loro aiuto per la

liberazione dei poveri. Hanno dato tutta la forza e l'incoraggiamento alle Comunità Ecclesiali di Base.

Negli anni dopo Medellín, le Comunità Ecclesiali di Base si sono moltiplicate.

La gente semplice continuò a riunirsi in gruppi, per parlare della sua vita e per leggere la Bibbia.

Studiando la Bibbia, la gente scoprì che il Dio della Bibbia è il Dio della liberazione. Egli vuole liberare il povero, l'oppresso, dalle situazioni di schiavitù. Egli vuole che tutti abbiano vita, la vita piena dei figli di Dio. **Egli ci parla attraverso le cose che accadono.**

I contadini, gli abitanti delle periferie, gli analfabeti, le domestiche e gli operai cominciarono i primi passi per liberarsi: cominciarono a fare teologia.

Vescovi, preti e suore cercarono di vivere più a contatto con la gente povera ed emarginata, e a preoccuparsi della situazione nella quale viviamo.

Cominciarono a pensare e preparare un modo nuovo di parlare di Dio. Si preoccupavano molto con i problemi della gente, volevano dare il loro contributo alla liberazione che il popolo stava costruendo.

Aiutavano la gente a riflettere sulla sua situazione e sull'opera di liberazione alla luce della Parola di Dio.

In questo sforzo stava sorgendo la Teologia della Liberazione.

4. E le cose non restarono solo a livello di conversazione. Ogni giorno di più la gente si organizza per esigere migliori condizioni di vita e di lavoro.

I contadini si uniscono per esigere la terra per tutti.

Gli operai cominciano a organizzarsi in sindacati indipendenti...

In tutto questo processo, i cristiani sono attivi e presenti.

Nella Chiesa, i laici hanno scoperto per anche loro sono importanti, che l'evangelizzazione non è solo compito del prete, ma di tutti. Molti hanno assunto dei compiti nella comunità.

Fin dall'inizio ci furono molte reazioni. I grandi, i ricchi non potevano accettare persone che cominciavano a pensare con la propria testa, rifiutando quello che loro volevano.

Cominciarono a venir fuori delle accuse:

Anche dei preti e dei vescovi, che erano a fianco dei ricchi e dei potenti, aprirono le loro batterie: Voi siete degli eretici...

Alcuni sacerdoti stranieri furono espulsi dal paese, altri furono arrestati e uccisi.

Altri restarono impauriti e si tirarono indietro:

Alcuni cristiani furono arrestati, altri furono uccisi perché difendevano la terra per tutti, volevano condizioni di lavoro migliori e difendevano i diritti dei poveri. Esse affrontarono tutto questo spinti dalla fede, sapendo che stavano seguendo Gesù e stavano costruendo il Regno di Dio.

Noi li consideriamo eroi, martiri, perché hanno saputo offrire il loro sangue per costruire il Regno di Dio.

5. Fu proprio in questa situazione di conflitto, nel **1979**, che si tenne **la riunione dei vescovi di America Latina, a Puebla, in Messico.**

C'erano vescovi che volevano condannare la Teologia della Liberazione.

Altri difendevano il cammino che le comunità cristiane avevano fatto durante questi anni.

Ci fu molto dialogo e anche dibattito.

In nome di tutte le comunità cristiane, i vescovi assunsero nuovamente gli impegni più importanti di Medellin.

I vescovi dissero: "Dal cuore dei vari paesi che formano l'America Latina sta salendo al cielo un clamore ogni volta più minaccioso. È il grido di un popolo che soffre e che reclama giustizia, libertà e rispetto ai diritti fondamentali degli uomini e dei popoli" (Puebla, n. 87).

si hanno riconosciuto il Cristo sofferente negli uomini, donne, giovani e bambini che soffrono. Una sofferenza tanto grande è una sfida per la Chiesa.

Per rispondere a questa sfida, hanno rinnovato l'impegno di una **"opzione preferenziale per i poveri"**, che vuol dire:

- condannare come antievangelica l'estrema povertà che esiste nel nostro continente e denunciare tutto quello e tutti quelli che producono questa povertà;
- lottare per farla finita con la povertà e, così, creare un mondo più giusto e più fraterno;
- appoggiare le aspirazioni degli operai e agricoltori che vogliono essere trattati come uomini liberi e responsabili, e prendere parte alle decisioni che si riferiscono alla loro vita e al loro futuro;
- difendere il diritto degli operai e degli agricoltori di fondare liberamente organizzazioni per difendere e promuovere i loro interessi;
- promuovere e rispettare i diritti degli indios e dei negri.

Hanno parlato anche della Chiesa popolare. Hanno ricordato che la chiesa nasce dalla gente, cerca di vivere negli ambienti popolari, animata dallo Spirito Santo.

Non esiste una Chiesa popolare e un'altra unita al Papa e ai vescovi.

Apparteniamo tutti alla stessa Chiesa, alla stessa comunità.

Hanno anche ricordato che evangelizzare è annunciare Gesù Cristo che ci libera dal peccato e dalla oppressione per una vera promozione umana.

Per questo, chi accetta la Buona Novella non lotterà solo per superare il proprio egoismo, per vivere l'amore in casa e nel lavoro, ma lotterà anche per terminare con tutto quello che c'è di male e di ingiustizia attorno a noi.

“Come pastori dell'America Latina, abbiamo gravissime ragioni per **alimentare l'evangelizzazione liberatrice**, non solo perché è necessario ricordare il peccato individuale e sociale, ma anche perché, da Medellín a oggi, nella maggioranza dei nostri paesi la situazione si è aggravata”

(Puebla, n. 487).

Hanno incoraggiato il movimento delle Comunità Ecclesiali di Base.

La Teologia della Liberazione ne è stata rafforzata.

6. Entriamo allora più a fondo nella Teologia della Liberazione.

Perché liberazione? Cosa vuol dire questa parola?

Quando si parla di liberazione, intendiamo liberazione economica, sociale e politica, liberazione da ogni tipo di schiavitù, liberazione dal peccato per vivere la comunione con Dio, che è il fondamento, il motore della fraternità umana.

Liberazione dal peccato, dalle ambizioni, dal guadagno, dal lusso, dalla ricchezza.

Parlando di peccato, diceva Monsignor Romero: “Il peccato è veramente mortale, non solo per la morte interiore di chi lo commette, ma per la morte reale e oggettiva che produce”. E continuava: “Tutti siamo peccatori e tutti aggiungiamo il nostro granello di sabbia nella grande montagna dei crimini e delle violenze nella nostra patria”.

“Emergono due elementi complementari e inseparabili: **la liberazione da tutte le schiavitù del peccato personale e sociale**, da tutto quello che allontana l’uomo e la società ed ha la sua origine nell’egoismo, nel mistero di iniquità, e **la liberazione per la crescita progressiva nell’essere**, per la comunione con Dio e con gli uomini, che culmina nella comunione perfetta del cielo, dove Dio è tutto in tutti e non ci saranno più lacrime”

(Puebla, n. 482).

7. **In tutta l’America Latina molti cristiani stanno lavorando e agendo per liberarsi.**

Sono i poveri, gli emarginati.

La fede anima il movimento dei poveri ed emarginati.

Leggendo il Vangelo, scoprono che Gesù è venuto a predicare il Regno di Dio.

Vuole una società diversa, senza odio, ingiustizia, oppressione, in cui regnino invece fraternità, amore e pace.

Quando vedono tanta oppressione e miseria, non restano tranquilli, perché sanno che non è stato Dio che ha voluto tutto questo, sanno che è il peccato che va contro il progetto di Dio.

Capiscono che Dio parla nelle cose che accadono.

Per questo, denunciano i mali e cercano di cambiare quello che c'è di male.

“Al cristiano non basta la denuncia delle ingiustizie, a lui si chiede anche di essere vero testimone e promotore di giustizia”

(Giovanni Paolo II agli operai in Guadalajara, 30 gennaio 1979).

Il cristiano entra anche nella politica, perché chi rimane solo a guardare appoggia la situazione che si trova (i ricchi che massacrano i poveri).

- Il Vangelo non ci offre un modello, una ricetta di azione liberatrice che serva per tutti, in ogni tempo e in ogni luogo.
- Il Vangelo vuole che noi entriamo nella lotta, che rischiamo. Il cristiano sa che non è l'unico a lavorare per la liberazione: al suo lato ci sono altri, che non hanno la stessa fede cristiana.
- Il cristiano non fugge, porta in mezzo agli altri la sua testimonianza, il suo coraggio, la sua fede. Il cristiano però non accompagna ingenuamente un partito. Nessun partito potrà costruire il Regno di Dio. Per questo, egli continua ad essere critico, ma si impegna, senza perdere la propria coscienza cristiana.
Il cristiano diventa critico anche davanti alla Chiesa, dei gruppi cristiani impegnati, perché non sempre stanno facendo quello che Gesù fece e insegnò.

8. Attorno a noi, **troviamo uomini che non sono riconosciuti come uomini.**

Il povero, lo sfruttato, quello che è continuamente spogliato dei suoi diritti. Con la sua presenza, l'emarginato interroga il nostro mondo religioso, l'economia, la società, la politica.

Come dire a un “non-uomo” che anche lui è figlio di Dio?

Dio non vuole la povertà materiale.

I poveri sono gli impoveriti, sono il risultato di una ingiustizia sociale.

In Chiesa, ripetiamo molte volte le parole di Gesù: “Beati i poveri”.

Con questo Gesù non appoggia la povertà. Quello che Gesù vuole è la povertà spirituale, che significa apertura verso Dio e verso gli uomini, per liberarlo dall’oppressione e dallo sfruttamento.

Parliamo dei poveri al plurale e non del povero al singolare. Perché **optare per i poveri non è soltanto dare un pezzo di pane... ma lottare per costruire una società più giusta e così finirla con le radici della povertà.**

E chi deve porsi davanti e dirigere questa lotta sono i poveri.

“Per realizzare la giustizia sociale nelle varie parti del mondo, nei vari Paesi e nei rapporti tra di loro, sono necessari sempre nuovi movimenti di solidarietà degli uomini del lavoro e di solidarietà con gli uomini del lavoro. Tale solidarietà deve essere sempre presente là dove lo richiedono la degradazione sociale del soggetto del lavoro, lo sfruttamento dei lavoratori e le crescenti fasce di miseria e addirittura di fame. La Chiesa è vivamente impegnata in questa causa, perché la considera come sua missione, suo servizio, come verifica della sua fedeltà a Cristo, onde essere veramente la «Chiesa dei poveri». E i «poveri» compaiono sotto diverse specie; compaiono in diversi posti e in diversi momenti; compaiono in molti casi come risultato della violazione della dignità del lavoro umano: sia perché vengono limitate le possibilità del lavoro - cioè per la piaga della disoccupazione -, sia perché vengono svalutati il lavoro ed i diritti che da esso scaturiscono, specialmente il diritto al giusto salario, alla sicurezza della persona del lavoratore e della sua famiglia”

(Giovanni Paolo II, *Laborem exercens*, n. 8).

9. La cosa più importante è agire per liberarsi e liberare i fratelli.

Davanti a tutto sta l'impegno con i poveri, la lotta per la partecipazione, per la giustizia.

La teologia, la riflessione viene dopo, accompagna l'azione.

Per questo, il vero teologo non è quello che dà solo lezioni nei seminari, o che scrive libri, studia e basta!

È teologo quello che cammina con le comunità. Il teologo non solo insegna, ma impara con la gente. Aiuta la gente nel suo cammino, aprendo per essa la Bibbia, alimentandola, rispondendo alle domande.

Il teologo aiuta la gente a comprendere sempre più la situazione nella quale viviamo:

- Perché tanta oppressione? Cosa dobbiamo fare per liberarci?

Aiuta a capire non solo quello che è peccato, ma a vedere che il peccato è presente nella società, e che è necessario lottare per metterlo via, cambiando le cose.

L'importante non è solo spiegare il mondo ma invece cominciare a trasformarlo.

Quando leggiamo la Bibbia, leggiamo la storia di persone che, chiamate da Dio, si sono impegnate per liberare gli uomini, per costruire una nuova società.

10. Leggendo la Bibbia, scopriamo che Dio è **JHVH, il Dio liberatore**. Dio appare quando il popolo era nella situazione peggiore, nella schiavitù d'Egitto. E appare per liberare.

“Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa” (Esodo 3,7-8).

Dio accompagna il cammino del popolo ebreo che si libera dalla schiavitù.

In tutta la Bibbia leggiamo che Dio continua a liberare il popolo oppresso e si serve dei piccoli, dei poveri.

Chi ha vinto il gigante Golia è stato un ragazzino: Davide.

Nell'epoca del re Acaz, attorno al 750 avanti Cristo, un'alleanza di stati marcia contro Gerusalemme per togliere dal trono il discendente di Davide e collocarvi uno straniero. Nonostante le difficoltà che dominano il paese, il profeta Isaia prevede la liberazione, la prosperità. Questa liberazione accadrà per l'apparizione di un bambino che porterà a compimento, in maniera perfetta, il piano di Dio per la terra:

“Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce... Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il poter e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre” (Isaia 9,1.5-6).

Dio continua a presentarsi come liberatore, quello che sceglie i piccoli e i deboli per questa missione.

Per portare il messaggio di liberazione ai popoli, Gesù non ha scelto i saggi né i ricchi, ma solo pescatori analfabeti.

Maria, la madre di Gesù e madre di tutti gli uomini, ragazza povera e umile, ha riassunto tutto questo dicendo che Dio **“ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote”** (Lc 1,52-53).

11. C'è molta gente tra di noi che parla nel nome di Gesù, ma fa tutto il contrario di quello che Gesù ha predicato e insegnato.

Molti parlano di un Gesù che non dà fastidio, che lascia la gente tranquilla, che non si impiccchia di cose. È questo il Cristo del Vangelo? È questo Gesù di Nazaret?

Vogliamo sapere come Gesù visse, insegnò, agì, in quella situazione, in quel tempo. Tutto questo per seguirlo. Noi crediamo che la vita vissuta da Gesù di Nazaret in quel tempo, in quella situazione è la manifestazione più piena di Dio.

Studiando la situazione e il tempo in cui Gesù, il Figlio di Dio, è vissuto, scopriamo che ci sono somiglianze con la nostra situazione dell'America Latina. Perché oggi l'America Latina vive in una situazione di peccato, come viveva la gente al tempo di Gesù.

In questa situazione, Gesù ha predicato il Regno di Dio.

Quelli che ascoltavano Gesù vivevano già nella speranza del Regno.

Al popolo che era in schiavitù, i profeti avevano annunciato tempi nuovi (Isaia 2,4; 25,8).

Arriva Gesù e annuncia quello che la gente stava aspettando: il Regno di Dio è già cominciato, è già in via di costruzione.

Dio prende l'iniziativa.

Quello che Gesù fa, i miracoli e il perdono dei peccati, annunciano che il Regno sta arrivando; sono segnali di liberazione, della salvezza di Dio.

Liberando gli indemoniati, Gesù mostra che il dominio di Satana è alla fine.

Ha mostrato che non si arriva a Dio osservando le leggi, come facevano i farisei. Si arriva a Dio attraverso l'uomo e l'uomo marginalizzato.

“Chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso” (Mc 10,15).

Gesù dichiara polemicamente che il Regno di Dio appartiene a quelli che erano considerati inferiori dalla società di quel tempo.

Gesù dichiara che per giungere a Dio è necessario passare attraverso i poveri (Mt 25,31-46).

Questo era una bestemmia! Era agitazione, sovversione politica e religiosa. Era contrario a tutto quello che era insegnato dai capi della religione e dello Stato.

Per questo, la condanna di Gesù, la croce, è la conseguenza della sua attività.

Però, la croce non è la fine di Gesù, perché il Padre lo ha risuscitato.

A partire dalla risurrezione, la speranza umana ha il suo fondamento in Gesù risuscitato, e si sta realizzando in ogni persona che prende sul serio la costruzione del Regno.

Per questo, quello che Gesù aspetta dagli uomini è che lo invocino e lo adorino, continuando a fare quello che egli ha fatto per costruire il Regno di Dio nel mondo.

Quando Gesù annuncia l'arrivo del Regno, vuol dire che le cose non possono continuare nel modo in cui sono e che miglioreranno senza la nostra partecipazione. L'uomo deve decidersi. Deve costruire il Regno che ha cominciato a essere costruito per iniziativa di Dio. Deve costruirlo in una situazione di conflitto, di peccato.

E nella misura in cui ci impegniamo, in cui cerchiamo di costruire il Regno, comprenderemo sempre di più Dio e la sua volontà.

12. Il cristiano è chiamato a costruire il Regno di Dio, partecipando ad una comunità: la Chiesa.

La Chiesa è al servizio del Regno.

La Chiesa dovrà criticare e lottare contro l'ordine sociale ingiusto, perché esso è contrario al Regno di Dio.

Dovrà anche lottare contro le sue strutture e i peccati che non rispettano le persone e impediscono l'installazione del Regno di Dio.

“la Chiesa comprende nel suo seno peccatori ed è perciò santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, e avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento”.

(Concilio Vaticano II, Lumen Gentium, 8).

La Chiesa deve lasciarsi interrogare dal mondo dove Cristo e Lo Spirito Santo sono presenti. E questo non è facile.

Le Comunità Ecclesiali di Base stanno rinnovando la Chiesa. In esse esistono la fede viva, la lettura e la meditazione della Parola di Dio, la condivisione dei beni, la partecipazione nelle lotte popolari.

Appaiono anche nuove funzioni, nuovi ministeri: chi coordina la comunità, chi assiste i malati, chi si occupa dei poveri.

E tutto questo, in un profondo spirito di fraternità.

“La vitalità delle Comunità Ecclesiali di Base comincia a dare i suoi frutti: è una delle fonti da cui sgorgano i ministeri affidati ai laici: animazione delle comunità, catechesi, missione”

(Puebla, 97).

e comunità nascono dal popolo, animate dallo Spirito Santo, in unione con il Papa, i vescovi, i presbiteri. Ci rendiamo conto che oggi esistono gruppi diversi nella Chiesa. Ci sono vescovi, presbiteri e laici che fanno propria la lotta contro le ingiustizie e le oppressioni nei nostri paesi, e altri che non si coinvolgono con questo e rimangono solo a pregare.

Nella misura in cui la Chiesa capisce che la sua missione è seguire Gesù, prendere posizione in favore dei poveri, allora la divisione accade anche nella Chiesa.

“La denuncia profetica della Chiesa e i suoi impegni concreti con i poveri le hanno causato, in non pochi casi, persecuzioni e vessazioni di vario tipo: gli stessi poveri sono stati le prime vittime di queste vessazioni. Tutto questo ha causato tensioni e conflitti dentro e fuori della Chiesa”

(Puebla, 1138-1139).

Ogni giorno la Chiesa deve convertirsi. La Chiesa parla in favore dei diritti umani. E allora, nella nostra Chiesa sono riconosciuti e rispettati i diritti fondamentali della persona?

Chi prende le decisioni nella parrocchia? Nella diocesi?

I preti non comandano niente nella diocesi e scaricano la loro frustrazione, perché sono autoritari, nelle parrocchie. Sembra che i laici non arrivino mai alla loro maturità e restano al di fuori delle decisioni.

Qual è il ruolo della donna nella Chiesa?

La Chiesa difende l'elezione "diretta" per il presidente della Repubblica. Ma chi sceglie i vescovi? Chi sceglie il parroco?

Anticamente i laici erano consultati ed erano loro a scegliere i loro pastori.

Quando qualcuno è considerato ribelle o ha idee differenti da alcuni vescovi, ha la possibilità di difendersi liberamente e completamente?

13. L'uomo spirituale è illuminato dallo Spirito Santo, perché oggi e qui segue Gesù di Nazaret.

Nonostante le persecuzioni, le difficoltà, le sconfitte, lavora con una grande speranza.

Tenta ogni giorno di costruire una nuova Chiesa – Comunità che risponda agli appelli del popolo, ai desideri di Dio, rivelati da Gesù, suo Figlio.

Nella misura in cui i cristiani si impegnano nella politica e nei processi di liberazione, sentono sempre di più l'esigenza di momenti forti di preghiera.

Pregando, sentiamo che l'amore che abbiamo per Dio, per il Regno e la sua giustizia, si trasforma in impegno per i poveri e gli oppressi. Si trasforma in solidarietà.

Nella preghiera comprendiamo che tutto quello che facciamo è costruzione del Regno di Dio. È un anticipo di quella salvezza definitiva che sarà completa in paradiso.

14. Come vivono, come lavorano le Comunità Ecclesiali di Base?

Sono adulti, giovani e bambini che abitano vicini tra di loro, nelle periferie delle città e nell'interno. Sono persone povere, marginalizzate. Tutti vivono la vita quotidiana, con molti problemi di salute, disoccupazione, altro costo della vita, etc.

Si riuniscono con frequenza, rispondendo alla chiamata dello Spirito Santo, per pregare, per parlare con Dio.

In un primo momento **guardano la loro realtà**, per scoprire i problemi che affrontano: può essere la mancanza di scuola, di un posto medico, un fratello che è ammalato, la preparazione di una festa, di una novena. Può essere il comportamento di qualcuno della comunità o persino di tutta la comunità.

Cercano di vedere in profondità perché accadono cose simili e quali sono le cause dei problemi.

Subito dopo, **questa realtà è giudicata in base alla fede nello Spirito Santo e alla luce della Parola di Dio**. Che farebbe Gesù se fosse qui oggi?

La Parola di Dio interroga, critica i nostri comportamenti, la nostra vita.

E in fine la comunità si chiede: Di fronte a questa realtà, di fronte a questi problemi, che dobbiamo fare per rispondere alla chiamata di Gesù?

La riunione si tiene sempre in un clima di preghiera, nella certezza che "dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro" (Mt 18,20).

Quando le diverse comunità si riuniscono per la Messa o per la celebrazione della Parola, comunicano le loro scoperte, gioie e problemi.

Escono ancora più rafforzate per continuare il loro cammino.

15. In che modo le Comunità Ecclesiali di Base guardano alla realtà?

Di fronte alle cose che accadono, molta gente guarda ad esse in maniera superficiale. Vedono la povertà, ma non ne vedono le cause. Vedono che esiste disuguaglianza tra ricchi e poveri, tra padroni e operai, ma non sanno perché esiste questo.

C'è chi dice: "Penso che deve essere così! Perché ciascuno ha il suo posto, la sua funzione nella società:

il lavoratore deve lavorare

la Chiesa deve pregare

il professore deve insegnare

il padrone deve comandare e guadagnare

il governo deve fare in modo che tutti stiano bene e si intendano".

Questo è un modo di vedere la realtà: si accetta come naturale l'esistenza di classi sociali, del padrone e degli operai, di proprietari e di occupanti abusivi, di sfruttatori e di sfruttati.

Ma noi non pensiamo che l'ingiustizia sia naturale!

Noi vogliamo scoprire come tutto questo è cominciato. Perché accade questo?

Perché si è giunti a restare così? Come è possibile cambiare?

16. L'umanità è divisa in oppressori e oppressi, in classi sociali che lottano una contro l'altra.

La lotta delle classi è un dato di fatto. Da una parte i capitalisti opprimono sempre di più i proletari, dall'altro i proletari vogliono liberarsi.

Come amare tutti e nello stesso tempo scegliere in favore di una classe sociale, la classe degli oppressi?

Cristo si è fatto vicino ai poveri. Si è impegnato con la loro lotta.

Amare come Cristo vuol dire prendere, accettare la croce e seguirlo, nonostante le persecuzioni, le fratture anche all'interno della stessa famiglia.

Dar da mangiare e bere ai poveri oggi significa trasformare la società che arricchisce solo pochi, togliendo agli altri.

Amare come Cristo significa porsi a lato degli oppressi, della classe proletaria. Sacrificarsi in una lotta, per affrettare l'inizio di una società senza oppressori e oppressi.

Amare tutti gli uomini non vuol dire evitare il confronto, il conflitto, non significa mantenere una falsa armonia.

Amare tutti significa essere solidali con gli oppressi per liberare anche gli oppressori dal loro proprio potere, dalla loro ambizione e dal loro egoismo.

Amiamo gli oppressori nella misura in cui li liberiamo dalla loro situazione di oppressori.

Possiamo arrivare a questo solo compiendo una opzione, in modo chiaro, per gli oppressi.

Questo vuol dire lottando contro l'oppressione della classe dominante.

Combattere l'oppressione liberare gli "oppressori" dal peccato.

Lottare senza odiare. Trasformare senza uccidere. In questo consiste la sfida del Vangelo: amare i nemici.

17. La Teologia della Liberazione è nata nei gruppi di cristiani che vivono e soffrono i problemi della fame, della disoccupazione, dell'oppressione, della dipendenza.

È nata in mezzo alla gente semplice.

Non è nata in Europa, nel Vaticano, ma nella periferia.

I preti, i vescovi che non conoscono le nostre comunità, i nostri problemi, non riescono a capire questo modo di parlare di Dio, di costruire e di essere Chiesa. Solo chi conosce e capisce la situazione di miseria e di sfruttamento in cui vive il popolo latino-americano è capace di capire la Teologia della Liberazione.

I ricchi, i potenti che considerano naturali le loro ricchezze, le loro posizioni di privilegio, in contrasto con la povertà della maggioranza, non potranno mai capire e accettare la Teologia della Liberazione. Diranno sempre che è sovversiva, nello stesso modo in cui Gesù fu accusato di sovversione dai potenti del suo tempo.

Papa Giovanni Paolo II, il 21 febbraio 1979, a Roma, ha detto che dobbiamo chiamare con il suo nome ogni ingiustizia sociale, ogni discriminazione, ogni violenza inflitta all'uomo nei confronti del suo corpo, del suo spirito, della sua coscienza, della sua dignità di persona, della sua vita. Che dobbiamo chiamare con il suo nome lo sfruttamento ingiusto della persona da parte dello Stato e dei sistemi economici. E ha continuato: "La Teologia della Liberazione non dice solo che l'uomo deve essere istruito nella Parola di Dio, ma anche nei suoi diritti sociali, politici, economici. Della Teologia della Liberazione si parla talvolta come di qualcosa esclusivamente latino-americano, **ma dobbiamo riconoscere la necessità di una Teologia della Liberazione anche per il mondo intero**".

Nel messaggio per i vescovi riuniti in assemblea (Itaici, 1° maggio 1984), Giovanni Paolo II ha detto:

"Vedo la Chiesa del Brasile come una Chiesa veramente dinamica. I vescovi del Brasile si ricordino che devono liberare il popolo dalle sue ingiustizie, che, lo so, sono gravi. Che prendano questo loro compito di liberatori del popolo, in cammini e metodi sicuri. Che non abbiano paura di preoccupazioni, che non si riferiscono alla Chiesa del Brasile, ma al cammino della Chiesa nel mondo".